

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**Doc. IV-bis
n. 15-A**

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari

(RELATORE CALLEGARO)

SULLA

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO
AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

NEI CONFRONTI

DEL DOTTOR **VINCENZO SCOTTI**, NELLA SUA QUALITÀ DI MINISTRO DELL'INTERNO
PRO TEMPORE, NONCHÈ DEI SIGNORI **ROLANDO SANTARELLI**, **GABRIELE D'ARCADIA**,
MARIO VENCESLAI, **LUIGI MIGLIOZZI**, **ALDO BOFFA** e **PIERPAOLO MECCARIELLO**

ciascuno in *parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 351, 61, n. 9 del codice penale (violazione della pubblica custodia di cose); 2) 110 e 323 del codice penale (abuso d'ufficio) e precisamente i signori Santarelli, D'Arcadia, Venceslai, MiglioZZi, Boffa ed il dottor Scotti per il primo capo di imputazione; i signori Meccariello, Santarelli ed il dottor Scotti per il secondo capo di imputazione

**Trasmessa dalla Procura della Repubblica
presso la Corte di Appello di Salerno il 7 marzo 1997**

e pervenuta alla Presidenza del Senato il 7 marzo 1997

Comunicata alla Presidenza il 18 novembre 1997

ONOREVOLI SENATORI. - Il 7 marzo 1997 la Procura della Repubblica presso la Corte di Appello di Salerno ha presentato richiesta di autorizzazione a procedere, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, nonché dei signori Rolando Santarelli, Gabriele D'Arcadia, Mario Venceslai, Luigi Migliozi, Aldo Boffa e Pierpaolo Meccariello. In base ai capi d'imputazione riportati nella relazione del Collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Salerno i signori Santarelli, D'Arcadia, Venceslai, Migliozi, Boffa ed il dottor Scotti sono imputati del delitto previsto e punito dagli articoli 110, 351 e 61, n. 9, del codice penale perchè «su determinazione di uno o più indagati del presente procedimento, ed in particolare su determinazione degli indagati Scotti, Santarelli, Venceslai e D'Arcadia, e quindi, in concorso di persone nel reato, Migliozi Luigi sottraeva la documentazione custodita presso il Nucleo Regionale di Polizia Tributaria di Napoli. Invero, il Migliozi in data 14 gennaio 1991, e senza avere rimesso la predetta documentazione al Pubblico Ministero di Napoli che aveva autorizzato l'accesso presso l'Hotel Castelsandra s.a.s. in S. Marco di Castellabate per la ricerca e la conseguente utilizzazione di cose prospettate come rilevanti a fini procedurali, la restituiva senza alcun ordine dell'Autorità giudiziaria ed il fatto commettendo con abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione essendo il Migliozi ufficiale della Guardia di finanza in servizio presso il Nucleo di Polizia Tributaria di Napoli luogo di custodia della documentazione sottratta ed indebitamente restituita; i signori Meccariello, Santarelli ed il dottor Scotti sono im-

putati del reato previsto e punito dagli articoli 110 e 323 del codice penale perchè, in concorso tra loro, il primo quale istigatore, il secondo quale autore materiale e il terzo quale beneficiario, abusavano del proprio ufficio il primo quale Ministro degli interni, il secondo quale ufficiale superiore della Guardia di finanza per la costituenda DIA onde assicurare un ingiusto vantaggio al Santarelli per destinarlo alla costituenda DIA».

Il 7 marzo 1997 il Procuratore della Repubblica presso la Corte di Appello di Salerno ha trasmesso la richiesta al Presidente del Senato che l'ha deferita alla Giunta in pari data ed annunciata in Aula l'11 marzo 1997. L'11 marzo 1997 il dottor Scotti ha trasmesso alla Giunta documentazione scritta.

La Giunta ha esaminato la domanda nelle sedute del 24 e del 29 luglio 1997. Nel corso della seduta del 24 luglio sono stati ascoltati, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 2, del Regolamento del Senato, sia il dottor Scotti che i signori Pierpaolo Meccariello e Aldo Boffa.

* * *

La relazione del Collegio per i reati ministeriali illustra quanto segue. La vicenda oggetto del procedimento a carico dell'ex Ministro Scotti si inserisce nel più vasto contesto dei rapporti tra malavita e politica in Campania, successivamente al terremoto del 23 novembre 1980. Come numerose indagini della magistratura hanno infatti dimostrato, il settore della ricostruzione e quello dei grandi appalti di opere pubbliche hanno rappresentato, in Campania, il terreno di scambio tra potere politico ed organizzazioni camorristiche.

Il Collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Salerno ha ricordato come i collaboratori di giustizia abbiano fatto luce sui rapporti di scambio tra tali due componenti, rapporti volti, da parte dei politici, all'acquisizione dei voti e, da parte dei gruppi malavitosi, all'arricchimento illecito. Secondo il Collegio, il coinvolgimento del dottor Scotti con tali organizzazioni camorristiche, emergerebbe da testimonianze di collaboratori di giustizia di primo piano che avrebbero menzionato il ruolo svolto dallo stesso Scotti in relazione alla vicenda Cirillo, i suoi rapporti con Luigi Romano, esponente della camorra, nonché con la Società EUROCEM, che forniva materiale alle imprese operanti nel settore dell'edilizia nelle province di Napoli, Caserta e Avellino, il cui esercizio, secondo l'assunto investigativo, era frutto di attività illecite. Alla società EUROCEM partecipavano le società di Costantino Boudris e di Pasquale Raucci, entrambi destinatari di misure di sorveglianza. Di questi tre filoni di indagine, il Collegio per i reati ministeriali ha approfondito, nella vicenda che ci occupa, i rapporti tra l'ex Ministro dell'interno Scotti ed il pregiudicato Luigi Romano, esponendo diffusamente i risultati delle indagini riferibili ai restanti settori dell'istruttoria, nella relazione che qui si illustra.

Nell'ambito di una vasta indagine della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli sul clan Alfieri è emerso che, il 18 ottobre 1990, il G.I.C.O. di Napoli, ottenuta l'autorizzazione del Pubblico Ministero Isabella Iaselli, aveva sequestrato presso l'Hotel Castelsandra di San Marco di Castellabate - gestito dal pregiudicato Luigi Romano - documentazione fotografica che il G.I.C.O. stesso aveva definito rilevante ai fini delle indagini che quella Procura stava conducendo sulla EUROCEM S.p.a. Il sequestro avveniva due giorni dopo la nomina del dottor Vincenzo Scotti a Ministro dell'interno.

In realtà tale documentazione, che non risulta essere mai stata consegnata alla dottoressa Iaselli, nè tantomeno depositata pres-

so il suo ufficio, consisteva in numerose fotografie che ritraevano il dottor Vincenzo Scotti insieme a soggetti inquisiti, indicati in Pasquale Raucci, Antonio Agizza, Aldo Boffa e Luigi Romano, fotografie scattate durante la festa di inaugurazione del citato Hotel Castelsandra nel maggio del 1978. All'epoca i summenzionati soggetti ritratti insieme al dottor Scotti erano indagati nell'ambito del procedimento penale «Nuvoletta», che si concluse con la condanna del Nuvoletta e del Romano, mentre gli altri imputati vennero assolti.

Il 14 gennaio 1991, un'altra pattuglia della Guardia di finanza provvide a restituire le suddette fotografie alla direzione dell'albergo, mentre le stesse venivano nuovamente poste sotto sequestro il successivo 5 marzo 1991 dalla Guardia di finanza.

Il Collegio per i reati ministeriali assume, nella relazione trasmessa al Senato, che l'ex Ministro Scotti abbia esercitato la sua influenza sulla Guardia di finanza per occultare le fotografie che lo ritraevano con personaggi della malavita, fotografie che potevano risultare pregiudizievoli alla sua immagine nel delicato frangente della successione del dottor Scotti all'ex Ministro dell'interno Gava, dal quale lo stesso Scotti aveva preso pubblicamente le distanze. È infatti emerso dalle indagini che la Guardia di finanza, nella persona del tenente colonnello Gabriele D'Arcadia, aveva richiesto l'autorizzazione al sequestro del materiale fotografico presso l'Hotel Castelsandra senza che lo stesso avesse alcun collegamento con le indagini sulla vicenda EUROCEM, indagini delle quali la dottoressa Iaselli era responsabile.

Il Collegio ha provveduto ad interrogare tutti gli indagati tra cui gli esecutori materiali dei ripetuti sequestri della documentazione fotografica presso l'Hotel Castelsandra. Gli stessi riferiscono ai magistrati inquirenti, in modo non sempre univoco, i complicati retroscena della vicenda che riguardano, tra l'altro, le duplicazioni delle fotografie da parte della Guardia di finanza,

la presunta restituzione di una copia delle stesse all'ex Ministro Scotti presso la sua abitazione di Roma nonchè un intreccio di interessi dei vertici della Guardia di finanza legati essenzialmente alla progressione in carriera di alcuni suoi appartenenti.

Il Collegio ricorda inoltre come il pregiudicato Luigi Romano abbia informato l'Autorità giudiziaria dei suoi rapporti con uomini politici tra il 1982 ed il 1986, ed in particolare con il dottor Vincenzo Scotti ed il signor Aldo Boffa, referente politico del dottor Scotti in Campania. Per stessa ammissione del signor Romano il rapporto in questione non sarebbe consistito nella richiesta da parte sua di «favori» all'ex Ministro Scotti bensì nell'appartenenza alla medesima corrente politica del partito della Democrazia Cristiana. Dalle descritte risultanze istruttorie e da numerosi altri atti di indagine ampiamente riportati nella relazione del Collegio per i reati ministeriali (Doc. IV-bis, n. 15), lo stesso Collegio fa discendere un diretto collegamento tra le fotografie scattate nel 1978 presso l'Hotel Castelsandra ed un presunto rapporto di mutua solidarietà tra il dottor Scotti e l'organizzazione camorristica. Per tale motivo l'Autorità giudiziaria procedente ha ritenuto dover richiedere al Senato della Repubblica la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Scotti e degli altri indagati, per i reati di violazione della pubblica custodia di cose e di abuso d'ufficio.

Il Collegio ha invece disposto l'archiviazione in ordine alla contestazione del reato di cui all'articolo 416-bis del codice penale ascritto al dottor Scotti ed al signor Boffa per la debolezza e l'intrinseca contraddittorietà dei dati acquisiti. Il Collegio aveva reputato che la notizia di reato *ex* articolo 416-bis del codice penale iscritta a carico del dottor Scotti e del signor Boffa, pur non essendo dotata dei requisiti della ministerialità, doveva reputarsi devoluta alla sua cognizione una volta constatato il rapporto

di connessione con le altre ipotesi accusatorie.

* * *

La Giunta ha ascoltato l'ex Ministro Vincenzo Scotti nella seduta del 24 luglio scorso. In tale occasione il dottor Scotti ha precisato di non essere intervenuto alla seduta per giustificare un suo comportamento, bensì per descrivere una vicenda «allucinante» che lo ha chiamato in causa in qualità di Ministro dell'interno insieme a vari organi della Polizia di Stato. A suo giudizio sarebbe stato utile che il Collegio per i reati ministeriali avesse completato l'attività istruttoria prima della trasmissione degli atti al Senato, così da consentire a questa Camera di esprimere un giudizio politico sulla gravità delle accuse a lui rivolte rispetto agli effettivi elementi di prova contenuti nei fascicoli processuali. Ha ricordato infatti che il Pubblico Ministero ha chiesto l'archiviazione della sua posizione con la motivazione che egli è persona lesa dai fatti.

La vicenda si colloca nel mese di maggio del 1978, appena dopo il rapimento dell'onorevole Moro. All'epoca egli ricopriva la carica di Ministro del lavoro ed, in tale veste, partecipò ad una festa presso l'Hotel Castelsandra insieme ad altre autorità. Ha ricordato di aver chiesto al Prefetto di Salerno di svolgere indagini affinché fosse garantita la sicurezza di tale manifestazione, durante la quale furono scattate numerose fotografie.

Il giorno successivo al suo giuramento come Ministro dell'interno, avvenuto il 18 ottobre 1990, senza che venisse avvertito il dipartimento di pubblica sicurezza, come invece era prassi, è stato disposto il sequestro delle suddette fotografie presso l'Hotel Castelsandra e sono stati compiuti una serie di reati oggettivamente gravi da parte della Guardia di Finanza, oltre alla riproduzione delle stesse fotografie in varie copie. Il Tribunale dei Ministri ha dedotto che uno degli esponenti di vertice della Guardia di Finanza aveva riprodotto tali fotografie con

l'intento di poter ottenere un trasferimento presso la DIA. Che tali riproduzioni dovessero servire quali armi ricattatorie nei confronti della sua persona, risulta chiaramente dagli interrogatori dei signori Venceslai e Santarelli, i quali parlano esplicitamente della possibilità di costruire un collage con le immagini che lo ritraevano insieme al signor Romano, con il fine di sostituire l'immagine di quest'ultimo con quella del signor Nuvoletti, all'epoca sottoposto a processo penale.

A dimostrazione dell'apporto da lui dato alla lotta contro il fenomeno mafioso, ha ricordato l'attività svolta come membro del Governo e la testimonianza che della stessa diede il senatore Chiaromonte, il quale ha più volte sottolineato il suo grande impegno contro il fenomeno camorristico. La sua attività era quindi assolutamente inattaccabile ed egli non temeva eventuali speculazioni politiche aventi ad oggetto le suddette fotografie.

Ritornando al merito della vicenda, il dottor Scotti ha ricordato di aver ricevuto, nel 1992, il colonnello della Guardia di Finanza Santarelli presso il suo domicilio, dal momento che giaceva a letto con una frattura alla gamba. In tale occasione hanno parlato di questioni generali e non si è fatto alcun riferimento allo spostamento del suddetto Santarelli presso la DIA. A conclusione della sua esposizione dei fatti il dottor Scotti ha fatto presente che nel 1990 fu anche carpita la buona fede del giudice Iaselli da parte della Guardia di Finanza, responsabile di molteplici, gravissime azioni che, a suo giudizio, dovrebbero essere esaminate dagli organi competenti del Senato.

Il dottor Scotti ha sottolineato l'esigenza che il Tribunale dei Ministri porti a compimento le sue indagini affinché emerga se sia effettivamente in atto un complotto contro la sua persona, come sostiene il Pubblico Ministero. È lo stesso Collegio, a suo giudizio, ad affermare nella relazione che allo stato non risulta compiutamente svolta l'attività di indagine e che quindi la Giunta

potrebbe, ipoteticamente, proporre il rinvio degli atti al Collegio per lo svolgimento di ulteriori atti istruttori prima di decidere sulla domanda di autorizzazione a procedere.

La Giunta ha quindi ascoltato il generale Pierpaolo Meccariello, che ha precisato come il Collegio per i reati ministeriali abbia commesso un errore nell'individuazione della sua qualifica non rivestendo egli alcuna carica presso la DDA, sovrintendendo invece all'organizzazione scolastica della Guardia di Finanza. Data quindi l'assenza della qualifica suddetta, egli era nell'impossibilità materiale di commettere l'abuso.

È stato quindi ascoltato dalla Giunta il signor Boffa, che ha fatto poi presente come dalla lettura degli atti istruttori si evinca chiaramente che esisteva un complotto contro l'ex Ministro dell'interno, dottor Scotti, a copertura del quale si sono cercati dei capi espiatori. Egli è infatti stato scelto dalla Guardia di Finanza come «cavia» solo perché nel 1980 era considerato vicino alle organizzazioni camorristiche, anche se poi fu prosciolto con formula piena. Egli era inoltre considerato un amico del signor Romano solo in considerazione della circostanza che frequentavano entrambi la medesima sezione del Partito della Democrazia Cristiana.

* * *

La Giunta ha preliminarmente affrontato la questione se il Collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Salerno abbia richiesto al Senato la concessione dell'autorizzazione a proseguire le indagini per poi trasmettere nuove conclusioni al Senato stesso. A questo proposito numerosi commissari hanno sostenuto come emerga chiaramente dal testo della relazione in questione che il Collegio per i reati ministeriali ha ritenuto di avere il materiale istruttorio necessario per formulare la definitiva richiesta di concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio. Gli stessi commissari hanno ricordato inoltre che, in base alla recente giurisprudenza costituzionale in materia, il

Collegio per i reati ministeriali non ha l'obbligo di concludere le indagini preliminari prima della trasmissione degli atti alla Camera competente e che la valutazione circa la completezza delle indagini spetta sempre all'Autorità giudiziaria procedente, a meno che la Giunta non ritenga che ulteriori indagini siano necessarie per chiarire ulteriormente i fatti ai fini dell'individuazione di una delle due esimenti di cui alla legge costituzionale n. 1 del 1989.

Altra parte ha appunto considerato necessario chiedere al Collegio per i reati ministeriali di proseguire le indagini perchè le stesse potrebbero condurre all'individuazione di una delle esimenti di cui alla legge costituzionale citata, e di procedere poi ad una nuova trasmissione degli atti al Senato perchè assuma una decisione alla luce degli ulteriori elementi prodotti.

Nel corso della discussione sono stati espressi diversi pareri favorevoli alla proposta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Scotti e degli altri indagati affinché, come ha chiesto lo stesso dottor Scotti nella sua memoria, il Collegio possa portare a termine le indagini. Secondo alcuni, infatti, è del tutto evidente, anche allo stato, che l'ex Ministro sia stato oggetto di un complotto a fini ricattatori, risultando sostanzialmente inutile la richiesta di ulteriori indagini. È opinione di chi scrive che tale evidenza debba condurre invece alla decisione di deliberare il diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Scotti e degli altri indagati. Risulta infatti che il dottor Scotti ha sempre improntato i suoi rapporti con le forze di

polizia al massimo rispetto della legalità, essendosi adoperato, in qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*, a combattere la criminalità organizzata non solo attraverso un preciso sforzo volto al miglioramento della operatività delle forze dell'ordine, ma anche con l'introduzione di una normativa repressiva, che ha portato ad una svolta nella lotta alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta. Nelle vicende in esame, l'operato del Ministro nei confronti degli apparati di sicurezza coinvolti nelle accuse appare conforme ai principi di correttezza e legalità e l'azione dello stesso appare mossa dal fine del perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo. Tale valutazione si estende all'operato dei singoli coindagati, che parimenti hanno agito avendo di mira il conseguimento del medesimo bene tutelato dall'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989.

La Giunta si è, quindi, in primo luogo pronunciata, con esito negativo, sulla proposta di richiedere al Collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Salerno di proseguire l'istruttoria.

Successivamente, con separate votazioni, avendo respinto la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del dottor Scotti e dei signori Santarelli, D'Arcadia, Venceslai, Migliozi, Boffa e Maccariello, la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dei suddetti.

CALLEGARO, *relatore*

